COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

XV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 APRILE 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GERMANI

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 151

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 151

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Ulteriori stanziamenti per la concessione di contributi statali per iniziative intese al miglioramento della produzione bacologica nazionale (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (512) 151

PRESIDENTE . . 151, 159, 160, 162, 164, 166, 167, 168

SCHIAVON 152, 164

FERRARI FRANCESCO . . . 152, 163, 164, 166

PAVAN 154, 155, 164, 165, 167, 168

PREARO, *Relatore* 154, 159, 166

ZUGNO 158

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 160, 164, 166

CACCIATORE 163

BIGNARDI 163

TRUZZI 164, 165

GOMEZ D'AYALA 166, 167

MICELI 168

Sull'ordine dei lavori:

MAGNO MICHELE 169

PRESIDENTE 169

Votazione segreta:

PRESIDENTE 169

La seduta comincia alle 9,30.

PAVAN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato De Leonardis.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Bonomi e Gorrieri Ermanno sono sostituiti, rispettivamente, per la seduta odierna, dai deputati Zugno e Carra.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ulteriori stanziamenti per la concessione di contributi statali per iniziative intese al miglioramento della produzione bacologica nazionale (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (512).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno reca il seguito della discussione, già iniziata nella seduta del 10 aprile, del disegno di legge: « Ulteriori stanziamenti per la concessione di contributi statali per iniziative intese al miglioramento della produzione bacologica nazionale ».

Come gli onorevoli colleghi ricordano, nel corso della precedente seduta fu svolta la relazione e dichiarata aperta la discussione generale.

SCHIAVON. Onorevoli colleghi, vi ricordo innanzi tutto che questo disegno di legge è stato già approvato all'unanimità dal Senato. Desidero poi chiarire subito che esso non favorisce affatto agli industriali, come da più parti viene ritenuto. Gli industriali, anzi, sono piuttosto preoccupati perché sostengono che con questo disegno di legge vengono compromessi certi loro interessi.

Desidero altresì ricordare che il provvedimento al nostro esame è stato proposto dall'Associazione nazionale bachicoltori, cioè dagli allevatori stessi, preoccupati del fatto che il seme non dava più una resa e una rendita sufficienti. Col vecchio metodo, infatti, gli allevatori non solo non pervenivano ad alcun profitto, ma addirittura subivano perdite. Gli onorevoli colleghi ricorderanno certamente che, al fine di studiare accorgimenti tecnici che potessero dare maggiore vitalità al seme, furono inviati dai tecnici in Giappone; essi ne sono ritornati con risultati positivi, al punto che oggi si può contare su una produzione ottima sotto tutti i punti di vista, sia per quanto riguarda la resa e sia per quanto riguarda la rendita. Per questo gli allevatori, oggi, sono relativamente tranquilli, oggi che data un'oncia di seme essi possono contare su un utile di circa 20 mila lire, mentre prima registravano una perdita di 5-10 mila lire per oncia.

Inoltre, la qualità di prodotto che si ottiene è fra le più ricercate sul mercato.

Ciò premesso, debbo anche precisare che la produzione bacologica non interessa soltanto alcune province del Veneto, come generalmente viene ritenuto, ma interessa altresì il Piemonte, la Lombardia, il Friuli, le Marche, la Calabria e la Sicilia. Noi oggi siamo giunti esattamente a metà strada sulla via del soddisfacimento del fabbisogno nazionale; continuando nella produzione di questo nuovo seme entro il 1960 riusciremo ad ottenere una completa sostituzione del seme poliibrido giapponese e quello nazionale.

Questa legge, inoltre, viene in aiuto anche ai vivaisti, come risulta dagli studi fatti.

Tutte queste raccomandazioni e constatazioni vanno inquadrate nella particolare situazione determinata dal mercato comune europeo; comunque, un dato è certo: che oggi, in Italia, si hanno tutte le garanzie sul prezzo della seta, che prima non si avevano.

Così stando le cose, non vedo per quale motivo non si debba approvare questo disegno di legge. Avendo personalmente seguito gli studi fin dall'inizio, sono fermamente convinto che questo provvedimento arrecherà un grande beneficio ai coltivatori: approvandolo, non solo compiremo il nostro dovere in questa Commissione, ma faremo altresì l'interesse dei bachicoltori.

FERRARI FRANCESCO. Penso che sia necessario, innanzitutto, un esame generale del settore della sericoltura e dei risultati che si sono ottenuti attraverso l'impiego dei 900 milioni di cui alla legge n. 94 del 1956. Gli onorevoli colleghi ricorderanno le perplessità che furono manifestate alla Camera e al Senato in occasione della discussione di questa legge da parte della Commissione finanze e tesoro. Fu sollevata una riserva molto precisa: ci si chiese, cioè, se la situazione dell'industria serica fosse destinata a rimanere sempre nelle stesse condizioni o se vi fosse serio motivo di sperare in un miglioramento.

Ora io sono del parere che non si potranno nutrire speranze di miglioramento fino a quando si andrà avanti con queste concessioni. Del resto, motivi di scetticismo sono affiorati da ogni parte su una eventuale ripresa della bachicoltura. E proprio approfittando dell'esame di questo disegno di legge è necessario, a mio avviso, esaminare fino a che punto sia opportuno un intervento organico in tutto il settore non senza ricordare che vi è indubbiamente uno squilibrio tra gli investimenti in questo settore specifico e gli investimenti nei rimanenti settori dell'agricoltura. È stato già detto, e io lo ripeto, che è altresì necessario un approfondito esame del mercato e rendersi conto delle reali prospettive che esso offre. Però è necessario innanzitutto rendersi conto dei destinatari di questi fondi.

Su quest'ultimo punto sono sorti varî interrogativi, perché il problema non è stato mai sufficientemente chiarito. Si è risposto che si trattava di intervenire – e questa è una dichiarazione del ministro Colombo – in modo organico per curare il male alle radici. Questo intervento doveva esaurirsi in tre anni, ma oggi si chiedono ancora stanziamenti.

Eppure la riconversione del settore è cominciata praticamente nel 1952, ma ancora oggi non vediamo alcun risultato veramente positivo.

Ricordo ancora che il sottosegretario Vetrone assicurò che in tre anni avremmo conseguito certamente dei benefici effetti; e aggiunse che forse addirittura già nel primo anno si sarebbero maturate condizioni favorevoli. Ma anche queste previsioni sono risultate vane.

Lo stesso *iter*, quanto mai avventuroso, di questo disegno di legge, lascia piuttosto perplessi: si tentò di farlo approvare proprio nel-

l'ultimo giorno della scorsa legislatura, e in quell'occasione si verificarono scontri vivaci e furono denunciate cose molto gravi, particolarmente da parte dell'onorevole Pavan.

Inoltre, sulle possibilità e sulle prospettive del mercato della seta – che riassume i problemi di fondo – si è sviluppato, proprio in questi ultimi mesi, un ampio dibattito, particolarmente sulla stampa veneta. Da alcuni – e capisco che possano anche agire qui interessi di settori (penso ai tessitori) – è stato rilevato che nei due semestri del 1957-58 si è avuta, nel nord America, rispetto ai corrispondenti periodi del 1956-57, una riduzione del 50 per cento nella vendita della seta; che 4 milioni di chili di bozzoli sono rimasti invenduti nel Giappone; che vi è una decisione del governo giapponese di abbandonare la politica di sostegno del prezzo della seta; che vi è un'altra decisione dello stesso governo giapponese di ridurre la produzione di bozzoli: e tutto ciò perché ci si è avveduti che questa produzione non ha possibilità di espansione.

Desidero citare ora una dichiarazione del presidente degli agricoltori di Treviso, riportata nel *Gazzettino* dell'8 novembre scorso: « Giunti ormai all'attuale situazione di fatto nel campo bachicolo, l'unico modo possibile di porvi riparo non rimane che quello di sostituire altri cespiti all'allevamento del baco da seta ».

Ma lo stesso presidente degli agricoltori, e sempre sul *Gazzettino* dell'8 novembre, fa delle affermazioni ancora più gravi, sulle quali gradirei un chiarimento da parte del Governo: da parti interessate sarebbe stato chiesto al Governo, al fine di salvare il settore della bachicoltura, di acquistare con denaro pubblico a 7 mila lire ciò che poi si sarebbe dovuto rivendere a 4.500 lire al chilo! E questa affermazione è stata confermata da una dichiarazione dell'onorevole Franceschini Francesco, presidente della Commissione per l'attuazione della legge n. 94 del 1956, il quale, in una riunione svoltasi il 7 dicembre 1958, disse che erano in corso studi per effettuare il prelievo di 2 mila balle di seta tratta al fine di alleggerire il mercato interno; e concluse elencando una serie di provvedimenti su tutti i punti sui quali era richiesto l'intervento statale.

Nella stessa riunione il presidente della camera di commercio dichiarò addirittura che questo ulteriore stanziamento di cui stiamo discutendo l'opportunità si sarebbe certamente risolto in una spesa improduttiva se non fosse stato accompagnato da altri provvedimenti che dovevano arrivare fino alla elaborazione di un programma organico che investisse tutto il settore serico.

Ho citato dichiarazioni di uomini investiti di responsabilità in una provincia – Treviso – che dà il 42 per cento della produzione nazionale, bisogna considerarle, quindi, affermazioni consapevoli. Ed è per queste considerazioni che il provvedimento al nostro esame non può essere visto al di fuori della situazione generale in cui si inquadra tutta la sericoltura.

È, quindi, perfettamente legittimo che noi ci si chieda come e perché sono stati stanziati, per gli anni dal 1956 al 1959, ben 900 milioni per il miglioramento della produzione bachicola mentre si è avuto a Treviso (che, oltre a dare il 42 per cento della produzione nazionale, è anche la sede di tutti gli uffici che riguardano il campo della bachicoltura) questo risultato: produzione di bozzoli: nel 1953, 5.212.028 chili; 1954, 4.346.310 chili; 1955, 4.130.839 chili; 1956, 3.735.731 chili; 1957, 3.603.300 chili nel 1958, infine, siamo scesi addirittura a 3.084.790 chili, con una riduzione del 14,36 per cento rispetto al 1957. E si badi bene che si tratta di dati ufficiali dalla camera di commercio locale.

Si noti inoltre che malgrado tutte le provvidenze, malgrado le prime importazioni di incroci per la produzione di poliibridi di tipo giapponese, gli allevamenti individuali si sono ridotti circa della metà nell'ultimo quinquennio. Infatti, gli allevatori, che nel 1953 erano 45.430, sono scesi nel 1957 a 34.844 e, nel 1958, a 28.787.

Anche le rese medie per oncia non sono confortanti. Infatti, nel 1958, per i bozzoli gialli abbiamo avuto una resa media di chilogrammi 82, 26 per oncia; per quelli bianchi indigeni, di chilogrammi 84,99 e per gli originali giapponesi di chilogrammi 84,95.

A tutto ciò aggiungasi che a Treviso, a fine dicembre 1958, risultano invenduti 900 mila chili di bozzoli.

Per quanto riguarda le possibilità di sviluppo del settore, è necessario che io ricordi che in provincia di Treviso, nel luglio del 1958, erano aperte 18 filande con 653 bacinelle; nell'agosto, 21 filande con 898 bacinelle e nel settembre 17 filande con 682 bacinelle.

Son questi, i risultati ottenuti attraverso l'investimento di 900 milioni nel settore? Indubbiamente, il problema centrale è costituito dal prezzo che si paga all'allevatore. È questo il punto chiave. Ma è proprio in questo campo che si sono verificati i fatti più gravi. L'onorevole Franceschini Francesco, in una sua dichiarazione del 12 marzo

1958, affermò che il contadino, allorché vide che il prezzo dei bozzoli era salito a 700 lire anche per le nostre razze tradizionali e che poi, coltivando il bianco, poteva ottenere dalle 900 alle 1.000 lire, non ha più spiantato i gelsi. E invece anche quest'anno i gelsi vengono spiantati a migliaia, proprio perché il coltivatore sente di non aver più interesse a continuare. La coltivazione infatti è mantenuta nelle zone mezzadrili, perché persiste un interesse del proprietario, che addirittura la impone. E questo avviene, evidentemente, nelle zone più povere, ma non può dirsi che la coltivazione vada a vantaggio del contadino.

Del resto, gli stessi colleghi della maggioranza lo hanno riconosciuto, e l'onorevole Pavan, nella seduta di questa Commissione del 7 marzo 1958, lo ha denunciato, che i concedenti a mezzadria si avvantaggiavano di tutti i benefici derivanti dalla produzione di bozzoli escludendone completamente i mezzadri.

Vogliamo esaminare ora come sono stati distribuiti i 900 milioni stanziati attraverso la legge n. 94 del 1956? Di essi 409 milioni e mezzo sono andati all'associazione nazionale bachicoltori, 382 milioni e mezzo all'ufficio nazionale semi e bachi, 108 milioni ad altri enti.

Per quanto riguarda l'associazione nazionale bachicoltori, va premesso che non esiste soltanto un interesse diretto del concedente rispetto al mezzadro, ma vi sono anche legami fra proprietari terrieri e industriali serici, che spesso si identificano. Lo stesso onorevole Pavan, sempre nella seduta di questa Commissione del 7 marzo dell'anno scorso, denunciò che 50 filandine di Valdobbiadene, paese di cui è sindaco, e nel quale esiste una filanda dell'ente economico fibre tessili, affittata alla associazione nazionale bachicoltori, avevano assediato la casa comunale lamentando che i signori che avevano preso in affitto la filanda avevano indotto le filandiere a costituire una cooperativa, facendo loro chiaramente intendere che se volevano lavorare dovevano accontentarsi di un salario di poco superiore alle 500 lire giornaliere.

Il fenomeno delle false cooperative è molto sviluppato a Treviso, malgrado l'esistenza di un ordine del giorno Pavan che impegna il Governo a intervenire proprio per reprimere questo fenomeno.

PAVAN. Il fenomeno di queste cooperative esiste nel Friuli.

FERRARI FRANCESCO. Ricordo ancora che, sempre nella seduta del 12 marzo dello scorso anno e sempre in sede di Commissione agricoltura, l'onorevole Pavan dichiarò: « Il ministro poi fa affidamento sulla associazione bachicoltori. Ma chi è questa gente? La mia preoccupazione è che noi, inavvertitamente, facendo passare esclusivamente attraverso questa associazione tutti i fondi stanziati, andiamo ad incoraggiare la creazione di un monopolio, ad incoraggiare un mercato chiuso ». E aggiunse: « Non più tardi di tre giorni fa vennero da me alcuni filandieri che, a denti stretti, continuano a mantenere in attività due filande, trattando il personale secondo il contratto nazionale e a costi, evidentemente, di una certa ampiezza e con un determinato onere. Essi mi chiesero se io sapessi che il dottor Giorgi, segretario dell'associazione bachicoltori, aveva preso in affitto certe altre filande campionando i bozzoli prodotti con gli aiuti governativi e aggiungendovi i bozzoli, prelevandoli dagli essicatoi, per farli lavorare alle filandiere pagate a 600 lire al giorno. Di qui a tre anni, se si prosegue su questa via, l'associazione nazionale bachicoltori arriverà a controllare tutto il mercato partendo dalla posizione di privilegio che ha ottenuto dal Governo. Per questi motivi ribadisco il voto contrario al disegno di legge ».

La denuncia, che viene dalla stessa maggioranza, ha certamente un suo significato. Quale commento si deve esprimere a questa situazione di monopolio che ha mortificato gli stabilimenti bacologici manchevoli di buone posizioni nel comitato direttivo dell'ente, quando si viene anche a sapere che pressioni e intimidazioni sono state fatte nei confronti di coloro che si sforzavano di sottrarsi a questo monopolio? È evidente che sorge il problema della democratizzazione dell'ente.

Ora, vorrei una precisazione dal Governo. La Commissione del ministero che controlla i fondi ha creato una sottocommissione permanente di controllo della quale fanno parte il dottor Mastronardi, il dottor Montanari e il dottor Lopez. Il dottor Montanari è forse quel dottor Viscardo Montanari, che è anche proboviro dell'associazione nazionale bachicoltori?

PREARO, *Relatore*. No. Lo escludo senz'altro.

FERRARI FRANCESCO. Va bene; comunque, un legame organico già esiste tra l'associazione nazionale bachicoltori e l'ente serico: hanno l'effettivo controllo della situazione e si trovano pienamente d'accordo.

Per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, in particolare, ritengo che si debba innanzitutto inquadrare l'associazione

nazionale bachicoltori nel complesso del settore serico; occorre sentire dal Governo se effettivamente sono necessari questi altri finanziamenti; e, in caso affermativo, rendersi conto preciso della loro effettiva utilità. Ma a mio avviso la questione fondamentare rimane questa: il denaro deve essere dato per l'incremento della bachicoltura: deve essere dato, perciò, direttamente ai contadini. E qui mi ricollego a proposte fatte pubblicamente dal l'onorevole Pavan attraverso articoli recente mente pubblicati ne *Il Gazzettino*. Nell'ultimo di questi articoli, l'onorevole Pavan ha affermato che « dopo aver dato 900 milioni a questi fini » bisogna dare effettivamente « questi altri 450 milioni ai contadini ».

Noi siamo d'accordo su questa proposta, così come siamo d'accordo sulla necessità di un esame organico di tutti i problemi che hanno connessione reciproca nel settore serico e nel campo industriale.

Posto che una organica soluzione del problema si può effettivamente studiarla, proporremo un preciso ordine del giorno perché questo ulteriore finanziamento vada effettivamente ai contadini. Sulla base, poi, delle dichiarazioni del ministro e dell'orientamento della maggioranza, che invitiamo a riflettere sulla questione, prenderemo le nostre decisioni, che non escludono, se del caso, una eventuale remissione del provvedimento all'Assemblea.

PAVAN. Già nella scorsa legislatura e proprio alla fine di essa, la nostra Commissione ha avuto occasione di interessarsi a questo problema, ed in circostanze abbastanza vivaci che tutti ricordano. Io limiterò il mio intervento di oggi a poche osservazioni, servendomi, come guida, dei risultati di un convegno economico indetto dalla camera di commercio di Treviso, una delle province maggiormente interessate al problema serico, convegno sollecitato anche dalla C.I.S.L. e che si è svolto il 7 dicembre davanti alla commissione plenaria della consulta economica della camera di commercio medesima. Su una relazione predisposta dagli uffici della camera di commercio ed esposta dal presidente di essa, si è avuto anche un intervento assai dettagliato del collega Franceschini Francesco, presidente della commissione per l'attuazione della legge n. 94. Il convegno ha approvato una risoluzione finale che mi pare possa servire di guida anche per la discussione che stiamo facendo.

Debbo anzitutto formularé le mie riserve sul modo come viene impostato questo problema. Si tratta di una osservazione che non riguarda soltanto il problema specifico in esame e che, infatti, io ho avuto occasione di sollevare anche a proposito delle barbabietole. Noi ci troviamo di fronte, difatti, nell'uno e nell'altro caso, e problemi di natura tale da investire sia il campo agricolo che il campo industriale; di qui la necessità che essi siano affrontati con una visione di insieme e quindi in una sede più ampia. In concreto, signor Presidente, io penso che un esame di questo genere dovrebbe essere condotto, su un indirizzo organico predisposto dal Governo, da più commissioni legislative riunite o da comitati ristretti espressi dalle singole commissioni interessate al problema. È inutile infatti intervenire soltanto nel settore agricolo, attraverso incentivi, contributi finanziari, agevolazioni di vario genere, quando l'industria non è stimolata nella stessa direzione, e non è posta in grado di assorbire la produzione. I contadini non producono i bozzoli per mangiarseli; ma per venderli, e siccome devono venderli agli industriali serici, è evidente che, oltre che sul settore agricolo, occorre agire anche su quello industriale.

In proposito voglio ricordare ciò che è stato fatto in Francia attraverso il piano Monnet con il quale si è riconvertito tutto il settore della produzione serica. In Francia per un certo periodo si è tenuto fermo tutto il settore e successivamente si è ripresa la produzione, tenendo conto della nuova situazione che si era creata (soprattutto con la parziale sostituzione della seta con le fibre artificiali) e collegandola con le esigenze della moda francese. Questo si chiama agire in maniera razionale e nel rispetto delle leggi conomiche. Evidentemente un processo siffatto è stato possibile in Francia dove le categorie agricole non sono sospinte dal bisogno impellente di un minimo di reddito, come lo sono invece in Italia. È però anche vero che se anche da noi questo problema fosse stato impostato razionalmente ed economicamente fin dall'inizio, ora non saremmo al punto in cui siamo e le nostre discussioni avrebbero ben altro tono.

Onorevoli colleghi, noi crediamo nella economia di mercato, le cui leggi vanno tenute assolutamente presenti nel tentare di risolvere un problema di questo genere. Non si può, cioè, dare agli interventi dello Stato un carattere esclusivamente assistenziale e non si possono tenere presenti soltanto le ragioni politiche; come si farebbe in una economia del tutto statalista.

L'onorevole Ferrari ricordava poco fa quanto è stato fatto nel nord America e in Giappone. Occorre però ricordare che in que-

st'ultimo Paese e soprattutto in Cina si sono prese misure massicce per facilitare la esportazione in massa del prodotto: cioè, data la sovraproduzione esistente in quei paesi, i rispettivi Governi hanno consentito ai produttori di esportare sottocosto, rimborsando quanto essi venivano a perdere in questa operazione.

Ma ho detto prima che occorre tener conto esclusivamente delle leggi economiche. Ora la domanda da farsi è la seguente: esiste un mercato per la produzione serica italiana? Il collega Franceschini Francesco, nel suo intervento alla camera di commercio di Treviso, ha ricordato il rapporto O.E.C.E. nel quale è riservato alla produzione serica italiana un certo mercato nell'area dei paesi liberi dell'Europa. Da questa base dobbiamo partire per utilizzare i contributi dello Stato al settore serico.

Un altro dato da tener presente è quello della invasione del mercato da parte delle fibre sintetiche che, per molti capi dell'abbigliamento, hanno decisamente sostituito la seta. Il collega Ferrari ha ricordato che io sono sindaco di Valdobbiadene: proprio in questa mia qualità, oltre che come sindacalista, ho dovuto interessarmi alla situazione di una fabbrica serica della zona nella quale, a causa della sostituzione del macchinario per la produzione delle calze di nuovo tipo, si è dovuti inevitabilmente addivenire al licenziamento di 100 operai. Si tratta di una evoluzione inevitabile, perché le fibre sintetiche comportano rilevantissime diminuzioni di prezzi. Le calze di fibre artificiali oggi vengono vendute a 200 lire il paio ed io so che grossissimi magazzini comperano direttamente dalle aziende produttrici delle calze addirittura a 160 lire la dozzina.

Come i colleghi vedono, tutto questo esige il coordinamento dell'agricoltura con l'industria, dal momento che quest'ultima costituisce il mercato del prodotto agricolo. L'onorevole Ferrari Aggradi, quando, come ministro dell'agricoltura, espose dinanzi a questa Commissione alcune linee del programma governativo, disse assai chiaramente (e noi riprendemmo in aula queste dichiarazioni che non furono poi smentite nemmeno dal presente Governo) che, se la nostra agricoltura voleva essere economicamente sana e prospera, doveva essere una agricoltura di mercato.

Ripeto ancora, quindi, che per i bozzoli il mercato è costituito esclusivamente dall'industriale che li acquista per trasformarli. Di qui la necessità di non scaricare la responsabilità del problema esclusivamente sul Ministero dell'agricoltura, tanto più che l'industriale ha la capacità di condizionare quello che il Ministero dell'agricoltura farà in questo settore. È infatti fuori discussione che se gli industriali si rifiutassero di assorbire quanto viene prodotto dall'agricoltura, vani sarebbero gli incentivi usati esclusivamente su quest'ultima. Evidentemente questo sarebbe il caso limite, ma in esso vi è un fondo di verità. Sappiamo, infatti, che gli industriali italiani hanno sempre reclamato presso il Governo di potere comprare la seta ovunque, per avere possibilità di costi minori. Ora è chiaro che se essi potessero comperare la seta direttamente sul mercato cinese, la produzione nazionale ne subirebbe un colpo mortale.

Con l'entrata in vigore poi del Mercato Comune Europeo acquistano maggiore valore le raccomandazioni che io mi sono permesso di fare. Se, infatti, una riconversione può essere attuata rapidamente in una industria, per la quale basta cambiare qualche macchinario per mettersi al passo con la concorrenza internazionale, non così è per l'agricoltura. Questa esige che si operi attraverso un ciclo. Ma anche per questo occorre l'azione coordinata sia del Ministero dell'agricoltura che di quello dell'industria e del commercio. Solo in questo modo si più impostare e attuare un piano organico.

Come dicevo all'inizio, la mozione della camera di commercio, industria e agricoltura di Treviso contiene suggerimenti utili alla risoluzione del problema. È per questo che io mi permetto di leggerla alla Commissione. Essa è del seguente tenore:

« Considerato che la produzione di bozzoli, opportunamente riconvertita grazie anche al contributo dello Stato, non è, specialmente in provincia di Treviso, utilmente e facilmente sostituibile con altre più redditizie colture; ritenuto pertanto che l'abbandono della bachicoltura sia dannoso per l'economia agricola, soprattutto in un momento in cui incombono – anche in vista degli sviluppi del Mercato comune europeo – più vasti e gravi problemi di riconversione; ritenuto, altresì, che, senza una produzione nazionale di bozzoli, scomparirebbe anche l'industria della trattura della seta, con conseguente maggior disagio per la popolazione rurale da cui vengono tratte le maestranze, già ora non adeguatamente retribuite; considerato che lo scarto fra un prezzo interno e un prezzo internazionale della seta potrà essere certamente attenuato se vi saranno i mezzi per perseguire ulteriori miglioramenti nella tecnica degli al-

levamenti e nella resa dei bozzoli e se si saprà attuare un radicale ammodernamento degli impianti di trattura secondo metodi già sperimentati e suscettibili di apportare una notevole riduzione nei costi di filatura; ritenuto, infine, che, ferma restando la produzione di bozzoli sull'attuale livello di circa 8 milioni di chilogrammi, il costo di un risolutivo intervento statale sarebbe di gran lunga meno pesante del danno che deriverebbe dall'abbandono della bachicoltura, si auspica che il Governo: 1°) estenda il suo intervento a tutti i settori del ciclo serico, promovendo e sostenendo tra essi le necessarie intese; 2°) adotti idonei e stabili provvedimenti per assicurare e difendere il collocamento della seta italiana sia all'interno che all'estero, in modo anche da garantire agli allevatori un sufficiente ricavo minimo dal prodotto bozzoli; 3°) contribuisca alla riduzione dei costi attenuando la pressione fiscale sui bozzoli e sulla seta tratta (I.G.E. ed imposta di fabbricazione) e facilitando l'ammodernamento degli impianti di trattura mediante opportuni finanziamenti a tasso conveniente ed a medio termine; 4°) favorisca un'adeguata propaganda nazionale per la diffusione del consumo dei prodotti serici.

« Ritiene – continua la risoluzione – che per una risolutiva efficacia del piano di interventi, come sopra suggerito, sia condizione pregiudiziale ed indispensabile l'immediato alleggerimento del mercato attraverso l'acquisizione delle giacenze in bozzoli ed in seta tratta ad un prezzo tale che consenta una integrazione di compenso per i conferenti agli ammassi 1958 ».

Quest'ultimo accenno si spiega con il fatto che il convegno si svolse in dicembre, quando esistevano ancora le giacenze cui hanno accennato anche i colleghi Schiavon e Ferrari. Tali giacenze erano state determinate anche da una mancata intesa con i tessitori; si voleva che questi ultimi avessero la possibilità di importare seta estera solo dopo di aver consumato una certa aliquota del prodotto italiano. Ora è evidente che noi tuteleremo il prodotto nazionale solo mantenendo questo vincolo, cioè consentendo agli industriali di importare seta estera soltando dopo di aver consumato il prodotto italiano almeno in ragione di un terzo del totale delle sete gregge lavorate.

Ecco perché, quando poc'anzi dicevo che questi non sono provvedimenti che vanno esaminati soltanto dalla Commissione agricoltura, io non volevo certo affermare una limitata competenza di questa Commissione; volevo invece dire che questi provvedimenti solo nella misura in cui verranno organicamente studiati e sottoposti all'attenzione dei legislatori in tutte le loro fasi e in tutto il loro sviluppo, potranno avere la soluzione più soddisfacente. Io non credo che si possa essere dei buoni difensori degli agricoltori – degli agricoltori che fanno l'agricoltura – se non si considerano sempre tutte le prospettive economiche di mercato.

In breve, nell'approvare questo disegno di legge, che cosa vogliamo raccomandare al Governo? Quale preghiera vogliamo rivolgere al Sottosegretario? Che chieda al Ministro dell'agricoltura di rendersi interprete, in sede governativa, di queste esigenze: innanzitutto, che problemi di questa natura abbiano veramente a ripetere nei provvedimenti legislativi gli aspetti complessi che essi hanno nella realtà; in secondo luogo che, per quanto riguarda in particolare questo problema, non si creda che, intervenendo unicamente per ottenere il miglioramento del seme bachi, si provvede al miglioramento di tutto il settore.

La Camera di commercio di Treviso, che non rappresenta certo la visuale di un settore, ci dice molto esplicitamente: « Dopo quello del seme, c'è il problema degli allevamenti, dell'ammodernamento degli allevamenti, della resa dei bozzoli, della trattura della seta »; e vengo alla libera concorrenza nell'ambito della produzione del seme, che pure dovrebbe essere adeguatamente garantita.

Cito due leggi: quella per la zootecnica e quella per le sementi selezionate. Noi, con queste leggi, non ci siamo proposti di dare aiuti governativi alla associazione *A* o alla associazione *B*, oppure al centro di allevamento *Y*; noi abbiamo detto che gli aiuti dello Stato vanno dati a quanti intendono affrontare la produzione di buone sementi per la parte ortofrutticola, e la buona selezione per la parte zootecnica.

Ma qui ci troviamo nel campo bachicolo, ed io vorrei sapere se questa legge mi darebbe la possibilità di ottenere dei finanziamenti il giorno che mi venisse in mente di fare la produzione di semi selezionati poliibridi. Anzi vorrei che il Ministro dell'agricoltura mi desse una chiara risposta in proposito.

Vi è poi il problema della elargizione dei fondi attraverso l'associazione degli allevatori. I conti sono controllati, sono tutti a posto; però si può dire che sia veramente il sistema migliore, il più corretto, quello che si sta seguendo e secondo il quale i contributi

dello Stato filtrano attraverso un'associazione di questa natura? A me non risulta che l'associazione sindacale sia obbligatoria nel nostro paese.

Se a me saltasse in mente di dedicarmi all'allevamento dei bachi rimanendo fuori dell'associazione degli allevatori, potrei ottenere ugualmente il beneficio, dal momento che questi fondi passano soltanto attraverso una associazione sindacale?

Io non nutro dubbi sul modo in cui le cose sono andate nel passato; anzi ritengo che tutto sia andato egregiamente. Però, nel predisporre il regolamento per la legge che stiamo per approvare, io vorrei raccomandare che, a differenza di quanto è avvenuto per la legge n. 94, queste cose siano tenute presenti. Se ciò avverrà, agli allevatori sarà garantita la renumerazione e saranno assicurati gli aiuti statali in forma diretta; inoltre, potrà esser presa in serio esame la forma degli allevamenti collettivi, istituzione molto egregia, che sola può consentire l'allevamento razionale anche da parte delle famiglie contadine.

Quando una cooperativa impianta un allevamento collettivo, la cooperativa deve essere autonoma anche rispetto all'associazione. Se noi, invece, condizioniamo la vita di questi impianti razionali di allevamento collettivo al fatto che debba essere l'associazione degli allevatori a crearli e quella degli agricoltori a mantenerli in vita, è evidente che noi facciamo dipendere la vita di questi organismi dalla volontà dell'associazione. I contadini debbono avere la possibilità di costituire una cooperativa per l'allevamento del baco da seta senza avere a che fare con l'associazione degli allevatori; però debbono avere anche la garanzia che il beneficio statale non sarà loro negato.

Più che badare alla selezione del seme, è evidente che oggi bisogna adeguare la cura agli allevamenti collettivi e alla trattura. Per quanto riguarda quest'ultima parte, con la solidarietà di altri colleghi, presenterò un ordine del giorno nel quale indicherò le condizioni che potranno assicurarci il mercato dell'area europea. Innanzitutto, lo ripeto ancora, bisogna far cessare la diatriba agricoltura-industria che non può non nuocere quando una è il mercato dell'altra. Dobbiamo fare in modo che l'industria serica possa produrre a più bassi costi e dare migliori prodotti: quindi, è necessario garantire la possibilità di ammodernamento mediante mutui a medio termine e a basso tasso d'interesse. Ricordo di aver prospettato questo problema già nel 1945 all'onorevole Ferrari Aggradi, che a quell'epoca presiedeva il C.I.R.

Per concludere, sono convinto che solo se riusciremo a rammodernare gli impianti industriali attraverso buoni macchinari, potremo considerarci sulla buona strada per la soluzione del problema.

Do intanto lettura dell'ordine del giorno, che si onora anche delle firme dei colleghi Casati e Gorrieri Ermanno:

« La XI Commissione Agricoltura della Camera dei deputati, nell'approvare il disegno di legge n. 512 concernente « Ulteriori stanziamenti per la concessione di contributi statali per iniziative intese al miglioramento della produzione bacologica nazionale », raccomanda al Governo che, per provvedimenti che non investono il solo settore agricolo, si trovi modo di presentare, in avvenire, proposte che siano frutto di intese e di coordinamento tra i vari Dicasteri interessati ed impegna il Governo stesso ad emanare, attraverso il Ministero dell'industria, disposizioni idonee a facilitare il rammodernamento delle aziende industriali per la trattura dei bozzoli prodotti, offrendo la possibilità di accedere a mutui di carattere produttivistico, a medio termine ed a basso tasso di interesse, e tutto ciò al fine di assicurare il più favorevole esito nella produzione di seta in relazione al mercato interno ed internazionale, ed agli stanziamenti finora elargiti dallo Stato al settore bacologico ».

Con queste raccomandazioni, e sulla scorta delle indicazioni offerte dalla Camera di commercio di Treviso, assicuro il mio voto favorevole al disegno di legge.

ZUGNO. Già da tempo si discute se lo Stato debba sostenere o abbandonare l'allevamento dei bachi da seta. Poco fa, sentendo il collega Ferrari ho avuto l'impressione che egli avesse già risolto il problema negativamente, perché, secondo lui, non c'è alcuna speranza di successo. Io sono convinto del contrario. Certo bisogna tenere presente la situazione così com'è. Non possiamo nascondere a noi stessi la grande difficoltà in cui si dibatte la nostra bachicoltura. Il mercato non è equilibrato. Infatti i prezzi della seta giapponese e cinese che arriva a noi non sono stabiliti sulla base effettivamente dei costi sostenuti, ma sono veri e propri costi politici. Non solo,, ma c'è ancora un altro problema; la nostra bachicoltura non ha raggiunto quella massa di produzione che altri paesi hanno raggiunto. Siamo praticamente in un periodo di transizione, ma pensare di abbandonare ogni cosa mi sembra prematuro ed illogico.

Nostro dovere invece è quello di adeguarci al mercato sia attraverso un aumento della produzione, sia attraverso una riduzione di costi unitari dell'allevamento. Lo Stato ha il dovere di farlo.

Diceva il collega Ferrari che il Governo, già da tre anni, sta tentando di risolvere questo problema ma che esso, in effetti, non è stato ancora risolto. Non è esatto. Il problema è stato avviato bene, basti pensare che nel 1954-55, la produzione era di 63-64 al chilo per oncia mentre ora è arrivata a 83-84 per oncia, il che dimostra chiaramente che un miglioramento si è avuto. Quel che dobbiamo cercare di raggiungere è almeno una ulteriore riduzione dei costi, ma questa non si può ottenere riducendo il prezzo del seme.

Poco fa sentivo parlare ancora di aiuto diretto ai contadini, aiuto che dovrebbe consistere, come si fa con il grano, con il mais, con le patate, nella riduzione del prezzo del seme. Ma, ripeto, se noi riduciamo il prezzo per oncia del seme per riuscire a darlo a 1000 lire o meno, non risolveremo affatto la questione. Il problema della bachicoltura va risolto soprattutto riducendo il numero delle giornate lavorative, e qui si innesta il problema dell'allevamento collettivo. A Brescia, per esempio, con l'allevamento collettivo abbiamo una produzione che ci consente di ottenere un prezzo di 2600-2700-3000 lire per oncia.

Ora, se riusciamo, attraverso la associazione della bachicoltura, a dare i bachi alla terza muta, noi in una ventina di giorni di lavoro possiamo raggiungere un risultato per lo meno di 70-80 mila lire, il che è importante, specialmente se consideriamo che la media nazionale è stata di 83-84 mila lire al chilo. Nella zona del Garda, per esempio, si è raggiunta una media di 90-95-110 chili persino. Ripeto – dunque – che il problema non è quello di aiutare il singolo contadino, ma quello di creare delle condizioni generali di sviluppo per la bachicoltura nel suo complesso, curando principalmente la qualità del seme. In questo modo, con un incremento tecnico-scientifico stimolato dall'ente, il singolo contadino viene automaticamente ad esserne avvantaggiato. Questo, naturalmente, non lo si ottiene dall'oggi al domani, ma attraverso un lavoro lento e continuo. In tal modo il singolo riceve dei vantaggi molto più consistenti delle 1000 lire che potremo dargli come contributo diretto, per cui ritengo che il settore della seta non va difeso soltanto attraverso questo aiuto particolare al settore dell'allevamento.

Il problema va affrontato da un punto di vista generale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

PREARO, *Relatore*. Devo ribadire i concetti già espressi la volta scorsa. Il collega Ferrari si è soffermato a delle polemiche, ha riportato degli articoli apparsi sui giornali, e che riguardano questioni locali, ma non ha approfondito il problema circa il nuovo indirizzo che si è dato alla creazione delle sementi, non ha visto l'impianto di carattere industriale che è stato fatto a Vittorio Veneto per arrivare appunto a produrre questo seme nuovo, questi semi poliibridi giapponesi. Certo, è un lavoro lento che comporta molta fatica. Tutti sappiamo quanto sia difficile il compito quando si mette mano alla genetica. Basti pensare, ad esempio, al nostro compianto professor Strampelli, creatore di una nuova varietà di grano, e a quanto lavoro abbia dovuto affrontare prima di raggiungere un primo risultato. Gli sono occorsi anni ed anni di lavoro e solo alla fine egli ha conseguito qualche successo.

Noi qui ci troviamo a lottare con una materia delicatissima, prova ne sia che i nostri studiosi sono stati costretti ad andare in Giappone per rendersi conto dei sistemi di lavoro applicati all'estero, per tentare poi di trasferirli qui, in Italia, e, ripeto, solo dopo molti studi si è raggiunto un certo successo, che non è ancora totale. Nel 1955 siamo arrivati a produrre 40 mila once di seme poliibrido; nel 1958, 56 mila; nel1959, 75 mila e nel biennio 1960-61 abbiamo ragione di sperare in una totale copertura del fabbisogno.

Sui risultati non possiamo avere alcun dubbio; infatti abbiamo già un aumento del 30 per cento della produzione unitaria del bozzolo, non solo; ma oggi sono sufficienti 6 chili o poco più di bozzoli, ottenuti con questo sistema, per avere un chilo di seta. Fino a poco tempo fa ne occorrevano 10 chili, quindi mi sembra che un passo notevole in avanti sia stato fatto.

Questi dati sono chiaramente esposti in tre opuscoli che riassumono i lavori della commissione tecnica degli anni 1955-56-57, non solo, ma dimostrano anche che oggi siamo in grado di ottenere una seta indubbiamente migliore di quella precedente: meno bava, più resistenza, e così via.

Un altro punto da tenere presente è questo: il nuovo sistema di allevamento si svolge in forma collettiva. È questa una vera rivoluzione nel campo della bachicoltura, che ha

dato ai coltivatori la possibilità di migliorare notevolmente la resa.

Non si parla più di 700-800-900 lire al giorno, ma con questo nuovo sistema che limita l'attività dei contadini a 15-20 giorni al massimo, si passa a 1400-1500 lire al giorno. Non è molto, ma quasi il doppio di prima. Mi sembra notevole – quindi – il vantaggio che ne ricava la categoria dei contadini, dei mezzadri, dei produttori; si tratta naturalmente, prim di introdurre questo sistema, di superare delle diffidenze. Noi ben sappiamo quanto sia restio il nostro ambiente rurale ad accettare delle innovazioni, tuttavia, ci troviamo sulla buona strada, e difatti siamo già arrivati a 1.330 allevamenti collettivi. Siamo lontani dalla totalità degli allevamenti, è vero, ma speriamo di aumentarli ulteriormente.

E adesso mi riallaccio al problema posto dal collega Pavan, circa la trattura della seta. I fondi messi a disposizione dalla legge n. 94 del 1956 sono serviti ad introdurre nel campo della bachicoltura una serie di macchine che hanno rivoluzionato il sistema della trattura, tanto è vero che abbiamo ottenuto, pur con la riduzione del 30,40 per cento del personale, un lavoro industriale molto più elevato.

I nostri industriali cosa hanno fatto sino ad ora? Niente. Sono stati a guardare, forse perché poco fiduciosi nell'esito, ed increduli in un possibile risultato concreto. Perché non hanno introdotto delle macchine giapponesi essi pure, come è stato fatto in agricoltura? Solo ora, vedendo i primi successi, sperano che lo Stato, il Governo metta a loro disposizione del denaro per introdurre queste macchine. Il punto – dunque – che ribadisco è questo: introdurre nuovi macchinari che rendano sempre di più, servendosi di minore mano d'opera. Dobbiamo quindi essere tutti d'accordo nel sostenere la diffusione di questo nuovo sistema, per la difesa dell'agricoltura, per la lotta contro le malattie. È un lavoro lento e continuo che ritengo nei prossimi tre anni possa dare dei risultati veramente concreti. Sollecito, pertanto, l'approvazione del disegno di legge.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non avrei alcuna difficoltà a rispondere a tutti i quesiti che sono stati posti e alle domande che mi sono state rivolte, se riguardassero esclusivamente il settore dell'agricoltura. Senonché, nel corso della discussione, da parte di alcuni colleghi è stato posto un accento particolare sulla connessione di taluni problemi agricoli con il settore industriale.

Inoltre, il collega Ferrari ha posto una serie di quesiti che riguardano la situazione specifica di province o addirittura di località sulle quali io non posso dare una risposta senza esserne preventivamente e analiticamente informato.

Ciò premesso, desidero sapere dal Presidente se la mia risposta deve riguardare il provvedimento così come esso interessa il settore dell'agricoltura oppure deve essere estesa agli altri settori.

PRESIDENTE. Il provvedimento al nostro esame riguarda direttamente il settore agricolo, ma sono evidenti i suoi riflessi sul settore industriale e su quello del commercio estero. Tuttavia a mio parere, sarebbe opportuno, intanto, sentire la risposta del Governo su quanto ha attinenza con il settore agricolo.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sia nel corso di questa discussione, sia nel corso di precedenti discussioni, non è stata mai messa in dubbio l'importanza della bachicoltura in Italia; non solo sotto l'aspetto sociale, perché interessa ben 300 mila famiglie, ma neppure sotto l'aspetto economico, ove si consideri che, fino agli anni immediatamente precedenti il conflitto mondiale ultimo, la produzione di bozzoli in Italia aveva raggiunto i 27-28 milioni di chili. Nel dopoguerra, la produzione scese vertiginosamente, fino a raggiungere, nel 1955, una produzione di appena 9 milioni di chili, con le conseguenze, in questo vastissimo ambiente sociale, che ognuno di noi ben ricorda.

Fin da allora – anzi, fin dal 1952 – furono ripetutamente fatte presenti le numerose difficoltà da superare per avviare la ripresa della bachicoltura in Italia. Si disse che il costo di produzione del bozzolo italiano era maggiore rispetto a quello di altri Paesi, come ad esempio il Giappone. Infatti, mentre in Giappone erano sufficienti 7 chili di bozzoli per produrre un chilo di seta, in Italia ne occorrevano 9 chili. Si riscontrò, inoltre, che i bozzoli bianchi prodotti dal Giappone erano molto più richiesti sul mercato internazionale di quanto non lo fossero i bozzoli gialli italiani. Infatti, anche il prezzo del bozzolo giallo presentava notevoli divari rispetto al bozzolo prodotto dai poliibridi giapponesi. Inoltre, il sistema arcaico di allevamento contribuiva in misura non lieve a rendere più difficile questa produzione.

In conseguenza di queste osservazioni, si pervenne alla presentazione di un disegno di

legge, che divenne poi la legge 20 febbraio 1956, n. 94. Occorre innanzitutto richiamare alla memoria gli scopi e il contenuto di questa legge, perché dalla discussione che ha avuto luogo oggi si ha la sensazione che alcuni colleghi pensano che questa legge possa estendersi oltre il ristretto campo nel quale doveva trovare applicazione. L'articolo 1 della legge n. 94 dice infatti: « È autorizzato lo stanziamento di lire 300 milioni per gli esercizi 1955-1956 e 1956-57 e 1957-58, ai fini di conseguire un miglioramento della produzione bacologica nazionale attraverso una razionale organizzazione della produzione e dell'impiego del seme, con particolare riguardo alle nuove razze ed ai relativi incroci ».

Essendo così limitato dall'articolo 1 il campo discrezionale di questo provvedimento, il Governo non poteva estenderne l'applicazione ad altri settori o per finalità diverse, quali quelle ripetutamente invocate da alcuni colleghi. Infatti, i decreti di applicazione della legge furono emanati tenendo conto appunto del disposto del citato articolo 1; e, di conseguenza, non poteva non essere riprodotta la norma in esso contenuta. L'articolo 1 del decreto 29 dicembre 1956 stabilisce che il concorso statale può essere concesso per la realizzazione delle seguenti iniziative: acquisto, selezione, acclimatazione e riproduzione di semi bachi di tipo diretto ad assicurare un miglioramento qualitativo, ecc.; impianto e perfezionamento di centri di sperimentazione, ecc.; e via di seguito.

È evidente, quindi, che l'erogazione dei contributi non poteva aver luogo se non per raggiungere quei determinati scopi.

Quanto all'attuazione della legge, è previsto che annualmente viene presentato al Ministero un programma di interventi per gli esercizi finanziari relativi, programma che deve essere approvato dall'apposita commissione ministeriale e controllato, nella sua esecuzione, da una sottocommissione composta di funzionari del Ministero; quest'ultima, una volta attuato il programma ed effettuato un sopraluogo, presenta alla Commissione una relazione perché essa sia approvata. Posso darvi lettura di uno specchio che contiene appunto le erogazioni fatte per i primi tre esercizi, per la realizzazione delle varie iniziative contemplate dalle norme esecutive emanate, in applicazione della citata legge, per ciascun esercizio:

1°) per la revisione e l'ammodernamento delle attrezzature delle camere di incubazione e complementare dotazione di apparecchi di regolazione e controllo: 7 milioni per l'esercizio 1957-58;

2°) per gli allevamenti comparativi sperimentali dislocati nelle varie regioni, di più once ciascuno, da condursi con maestranze specializzate e opportunamente controllate: 7 milioni e 500 mila per l'esercizio 1955-56; 9 milioni per l'esercizio 1956-57; 11 milioni per l'esercizio 1957-58;

3°) per la raccolta di campioni di almeno 10 chilogrammi l'uno di bozzoli freschi, nelle varie province sericole e nei diversi ambienti, per gli accertamenti di produzione, resa e rendita: 8 milioni nell'esercizio 1955-56; 11 milioni nell'esercizio 1956-57; 8 milioni nell'esercizio 1957-58;

4°) per l'assistenza agli allevatori con adatto numero di esperti del settore, onde assicurare l'introduzione e il successo dei nuovi tipi di incroci; organizzazione, assistenza e lotta anticalcinica: 16 milioni nell'esercizio 1955-56; 31 milioni nell'esercizio 1956-57 e 30 milioni nell'esercizio 1957-58;

5°) dotazione di attrezzature varie agli allevatori agricoli: 14 milioni nell'esercizio 1955-56; 10 milioni nell'esercizio 1956-57 e altrettanti nel 1957-58;

6°) per i corsi regionali di aggiornamento e di istruzione a carattere provinciale ed interprovinciale sulla tecnica di incubazione richiesta dai nuovi tipi di seme, e di addestramento per l'assistenza agli allevamenti, in accordo con il Ministero dell'agricoltura: 7 milioni nell'esercizio 1955-56; 5 milioni nell'esercizio 1956-57 e 5 milioni nell'esercizio 1957-58;

7°) per azione capillare da attuare con stampe, fotografie, documentari, proiezioni, conferenze, ecc., per diffondere presso i produttori agricoli la buona tecnica di allevamento con particolare riguardo agli ibridi giapponesi: 14 milioni e mezzo nell'esercizio 1955-56; 8 milioni nell'esercizio 1956-57 e 5 milioni nell'esercizio 1957-58;

8°) per una azione specifica di propaganda nella zona della riforma agraria, attraverso gli enti alla stessa preposti, e nelle regioni meridionali (circoscritta alla bachicoltura calabra e sicula): 2 milioni nell'esercizio 1955-56; 3 milioni nell'esercizio 1956-57 e altrettanto nell'esercizio 1957-58;

9°) per corsi di aggiornamento sulla tecnica sericola per i segretari e i direttori di cooperative e di essiccatoi bozzoli: 1 milione e mezzo nell'esercizio 1955-56; 1 milioni e mezzo nell'esercizio 1956-57 e un milione nell'esercizio 1957-58;

10°) per il potenziamento dell'organizzazione agricola ai fini della conversione: 5 milioni per ciascuno dei 3 esercizi;

11°) per l'indagine sull'attuale effettiva possibilità della bachicoltura da svolgersi tramite personale esperto: 5 milioni nell'esercizio 1955-56; 2 milioni nell'esercizio 1956-57;

12°) per l'attuazione di allevamenti collettivi fino alla seconda o alla terza età: 20 milioni nell'esercizio 1955-56; 25 milioni nell'esercizio 1956-57 e 31 milioni nell'esercizio 1957-1958;

13°) per l'acquisto e l'allestimento di attrezzature specifiche richieste per gli allevamenti a tipo giapponese: 16 milioni per ciascuno dei primi 2 esercizi e 23 milioni per l'esercizio 1957-58;

14°) per attività a carattere agricolo per la razionalizzazione della tecnica di allevamento: 4 milioni nell'esercizio 1955-56 e 3 milioni nell'esercizio 1957-58;

15°) per dotazione di gelseti per la diffusione di nuovi gelsi *kokusò* in almeno 5 province: 6 milioni nell'esercizio 1956-57 e 4 milioni nell'esercizio 1957-58.

PRESIDENTE. Dalla lettura di questi dati è emerso chiaramente che i fondi hanno avuto due destinazioni: una parte di essi è andata agli enti di sperimentazione e un'altra parte è stata destinata al miglioramento delle aziende.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Questi programmi, approvati dal Comitato dei ministri, come ho detto, sono seguiti, nella loro attuazione pratica, da una commissione di funzionari a ciò preposti che presenta una relazione periodica sulle spese effettuate e, in generale, sulla esecuzione del programma. Le relazioni sono estremamente dettagliate, voce per voce, e vengono eseguite dopo la esecuzione di sopraluoghi, di verifiche agli impianti, ecc.

Questo ho voluto dire per dimostrare ai colleghi che hanno sollevato delle obiezioni come il Ministero dell'agricoltura segua attentamente questa fase sperimentale, controllando analiticamente i programmi presentati dal punto di vista tecnico-finanziario e della impostazione tecnico-scientifico-economica, e come esso segua anche tutte le fasi di attuazione, controllandone i risultati sotto tutti gli aspetti.

Sui risultati conseguiti finora mi sembra non sia il caso di aggiungere altro, in quanto, nella relazione che accompagna il disegno di legge presentato dal Ministero dell'agricoltura sono ricordati tutti gli interventi effettuati, e che poco fa ho in parte elencato, e sono anche descritti i risultati conseguiti soprattutto per la produzione di seme di tipo giapponese. Ora non vi è dubbio che lo sviluppo impressionante di tale produzione dà la dimostrazione che la legge ha conseguito notevoli risultati in rapporto alle sue finalità istituzionali.

Ora però, come è stato chiaramente ribadito nella relazione e come hanno ricordato i colleghi delle zone direttamente interessate, la fase sperimentale non può concludersi perché sono esauriti i finanziamenti previsti nella legge originaria. Essendosi accertato un ulteriore fabbisogno finanziario per condurre a termine le sperimentazioni, il Ministero dell'agricoltura si è fatto carico di presentare il disegno di legge che prevede appunto lo stanziamento, per altri tre esercizi, di ulteriori fondi da destinare al completamento delle sperimentazioni. Il Senato ha approvato la legge il 29 ottobre senza opposizioni, rendendosi conto della necessità di non interrompere una iniziativa di grande rilievo sociale ed economico. Io prego la Commissione di approvare a sua volta rapidamente il provvedimento, naturalmente con tutte le delucidazioni che si riterrà di ulteriormente richiedere, nell'interesse, non solo dei bachicoltori e delle altre categorie che traggono vita da questo settore, ma nell'interesse generale del paese.

PRESIDENTE. La esposizione dell'onorevole Sottosegretario ha dimostrato, io credo, attraverso i dati fornitici, che la legge precedente ha avuto un effettivo risultato, in quanto è stato possibile introdurre nel nostro paese un sistema di coltivazione senza del quale eravamo in grosse difficoltà agli effetti della concorrenza con l'estero. Attualmente, infatti, la produzione della seta è in fase di netto miglioramento.

Ancora dalla esposizione del Sottosegretario è apparsa evidente un'altra cosa, però, e cioè che ancora non si è terminato e che, se si vuole portare a termine l'esperimento che è già costato 900 milioni, sono necessari ulteriori stanziamenti, quelli appunto proposti con il disegno di legge in esame.

Le questioni sollevate dai colleghi intervenuti sono diverse. Il problema non può esser visto soltanto dal punto di vista agricolo, ha detto l'onorevole Pavan, perché il baco da seme non si mangia, ma serve per la produzione di seta e deve quindi essere usato dagli industriali per una trasformazione e una produzione che va poi immessa nel commercio. Qui però va considerato che vi è stato un certo ridimensionamento rispetto a quella che era la produzione nostra di 15-20 anni fa, ridimensionamento dovuto alle possibilità di assorbimento del mercato. Lo stesso onorevole Pavan ha messo in rilievo (e tutti lo hanno riconosciuto con lui) che vi è stato un miglio-

ramento nel settore agricolo, cui non si è accompagnato un proporzionato miglioramento del settore industriale. Da qui la richiesta che, per facilitare il raggiungimento delle finalità economiche dell'intervento statale, si prenda in considerazione l'intero ciclo produttivo.

In proposito posso dire di avere interpellato l'attuale Ministro dell'industria Colombo (il quale, oltre tutto, fu il presentatore del primo provvedimento per la bachicoltura quando era Ministro dell'agricoltura) ed egli mi ha assicurato che il suo Ministero ha predisposto un proprio disegno di legge, attualmente all'esame del Ministero del tesoro per il concerto, in quanto implica un certo intervento da parte dello Stato, allo scopo di consentire prestiti alle aziende industriali che intendono migliorare la loro attrezzatura.

Quanto alla destinazione delle somme, l'onorevole Sottosegretario ha fornito dati analitici da cui risulta che esse in parte sono andate alla sperimentazione e in parte sono state devolute proprio alle aziende. Quindi mi pare che il rappresentante del Governo abbia risposto anche sulle questioni sollevate dall'onorevole Ferrari e dall'onorevole Cacciatore, presentatore quest'ultimo di un emendamento inteso a destinare i nuovi stanziamenti ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri singoli o associati.

Ora, io vorrei sapere, onorevoli colleghi, da coloro che conoscono il settore, se vi è la possibilità materiale e concreta di mettere a disposizione le somme dei singoli coltivatori naturalmente per conseguire i fini che la legge si propone. Personalmente non so se questa possibilità materiale vi sia: trattandosi di effettuare delle sperimentazioni e di seguirne tutte le fasi successive, io non so se sia necessaria una organizzazione o sia invece possibile frazionare gli stanziamenti per le singole aziende. Certo è che, dal momento che ci troviamo in una fase intermedia, con determinati risultati già raggiunti e da completare, forse non conviene modificare il sistema sinora seguito, quanto meno per quanto riguarda il settore agricolo.

Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

« È autorizzato lo stanziamento di lire 200 milioni per l'esercizio finanziario 1958-59, di lire 150 milioni per l'esercizio 1959-60, e di lire 100 milioni per l'esercizio 1960-61, per gli scopi previsti dalla legge 20 febbraio 1956, n. 94, riguardante la concessione di contributi dello Stato per iniziative intese al miglioramento della produzione bacologica nazionale ».

L'onorevole Cacciatore ha presentato il seguente emendamento:

« *Dopo le parole*: dello Stato, *aggiungere le parole*: direttamente a coltivatori diretti, coloni e mezzadri singoli o associati ».

CACCIATORE. Le ragioni del mio emendamento sono, ritengo, ben evidenti dopo quanto si è detto nel corso della discussione generale. Non mi illudo che esso possa essere facilmente accolto. Io posso, pertanto, anche ammettere che i contributi diretti siano ridotti alla misura del 50 per cento ma resta fermo il principio, a mio avviso, che di essi debbono essere destinatari direttamente i coltivatori.

FERRARI FRANCESCO. Concordo con lo spirito dell'emendamento Cacciatore. Si ricordi quanto abbiamo già fatto per le sementi selezionate; per questo settore i contributi previsti dalla legge sono andati direttamente alle aziende agricole interessate. È da notare poi che all'Ente sono già stati dati ben 900 milioni per le sperimentazioni, per cui è ora il caso di provvedere direttamente ai coltivatori. Questo è anche il pensiero dell'onorevole Pavan, ripeto, quale egli ci ha espresso in articoli e in interventi numerosi. Spero che egli nel frattempo non abbia cambiato parere.

BIGNARDI. Io penso che la nostra Commissione debba avere soprattutto di mira il miglioramento del settore e non debba quindi trasformare il contributo che lo Stato mette a disposizione a questo fine in una specie di sussidio assistenziale, a favore di categorie più o meno limitate o estese, o di singoli contadini. Devo vivamente biasimare che per ogni disegno di legge, della più svariata natura, riguardi il campo bacologico o quello dei tabacchi (mi consentano i colleghi questo sfogo) noi ci troviamo di fronte ad un sistematico tentativo di distorsione del significato del provvedimento, nel senso di risolvere il problema che il disegno di legge investe, non attraverso criteri generali, giusti o sbagliati che siano, ma attraverso delle « pezze » messe su determinate situazioni difficili, appunto con il sistema dell'assistenza spicciola ai singoli.

Debbo quindi richiamare i colleghi sul fatto che noi qui non dobbiamo discutere un problema assistenziale, ma un problema generale di economia agricola.

Io ho poi sentito con soddisfazione, dalle dichiarazioni dei colleghi rappresentanti le province direttamente interessate al settore bacologico, che risultati positivi sono stati già raggiunti e che, quindi, si è sulla strada della soluzione totale del problema. La soddisfazione, tuttavia, non è scevra di amarezze. Io

infatti non posso non pensare che, se per la seta si sta facendo qualche cosa con lo stanziamento di un bel numero di milioni, per la canapa (settore che ha una rilevante importanza per la zona che rappresento) non si sta facendo proprio niente, nonostante la situazione di crisi e le numerosissime richieste. Infatti, benché certi risultati ci abbiano dato gli studi genetici riguardanti la canapa, questa resta una coltura oggi praticamente abbandonata a se stessa.

Ora, ritornando alla seta, debbo dire che è sconfortante, mentre si riconosce che qualche risultato è stato raggiunto e che si può continuare sulla stessa strada sino al successo completo, assistere a una polemica sulla base di articoli apparsi su giornaletti di provincia, su dichiarazioni passate, per strappare un contributo a tizio piuttosto che a caio, e via di questo passo. Io credo che la discussione su questi binari sia del tutto fuori luogo.

PAVAN. Vorrei pregare il collega Ferrari di non cadere in equivoci allorquando vuol rendersi interprete del mio pensiero. Infatti, le garanzie che io ho chiesto al sottosegretario riguardano l'applicazione di questa legge, perché le mie critiche non sono state rivolte ai fondi che sono stati spesi, bensì al modo di distribuzione dei fondi stessi. Quindi, il problema è del regolamento e non della legge.

La preghiera che io desidero rivolgere al sottosegretario si sostanzia in una raccomandazione al ministro perché, nella emanazione del regolamento di applicazione, voglia tener conto non solo delle esperienze del passato ma anche dei rilievi emersi nel corso della odierna discussione.

TRUZZI. Non credo che renderemmo un buon servizio ai coltivatori ritardando l'approvazione di questo disegno di legge. Io penso che potremmo metterci d'accordo in base alle assicurazioni del Governo per quanto riguarda il regolamento di applicazione della legge. Del resto, non possiamo lamentarci dell'andamento della produzione; ove si tenga conto che oggi, per avere un chilo di seta, sono sufficienti 6 chili di bozzoli, mentre prima ne occorrevano 9. Si tratta di ultimare il ciclo di produzione: non interrompiamolo, altrimenti, sia pure in buona fede, renderemo un pessimo servizio agli allevatori. L'emendamento Cacciatore è inutile e certo non produttivo in conseguenze pratiche in quanto i coltivatori possono trarre un utile diretto soltanto attraverso i miglioramenti genetici che mettono a loro disposizione un seme bachi a più basso prezzo.

SCHIAVON. Dobbiamo andar cauti nello stabilire la destinazione di questi contributi; non dobbiamo far confusioni. Non possiamo correre il rischio di perdere tutto ciò che si è fatto finora per dare ai fondi, come i colleghi Cacciatore e Ferrari vogliono, una destinazione che non ha, tecnicamente, alcun significato.

TRUZZI. Propongo formalmente una sospensione della discussione per cercare di trovare una via d'intesa.

FERRARI FRANCESCO. Ma finora, con questo danaro, sono state comperate filande! Sono stati comperati macchinari per la riconversione!

Non si può, quindi, onestamente sostenere che siamo ancora in fase sperimentale. Siamo invece in fase di creazione del monopolio dell'ufficio semi e bachi; sia quindi ben chiaro che non intendiamo fare alcun favore alle varie associazioni nazionali di bachicoltori.

Comunque il nostro gruppo non ha difficoltà a sospendere la seduta per trovare una via di intesa.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo è disposto ad una sospensione della seduta; faccio presente, tuttavia, che un accordo non si potrà trovare che su eventuali ordini del giorno, escludendosi, per le ragioni già dette, la possibilità, l'opportunità e la convenienza pratica di emendare questo disegno di legge nel senso proposto. Invito pertanto l'onorevole Cacciatore a convertire in un ordine del giorno il suo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io penso che, data anche l'ora tarda, sia il caso di sospende la seduta, che potrebbe essere ripresa nel pomeriggio, accogliendo la richiesta avanzata dall'onorevole Truzzi, che ha trovato concordi i commissari della minoranza ed i rappresentanti del Governo. Se non vi sono obiezioni rimane quindi stabilito che la seduta è sospesa e riprende alle ore 18,30 di questo pomeriggio.

(*La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 18,30*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel nel corso della sospensione che questa mattina abbiamo concordato, si è giunti alla compilazione di due ordini del giorno, dei quali darò subito lettura. Avverto che su di essi la Commissione dovrà pronunciarsi, intendendosi superato l'ordine del giorno Pavan, del quale è stata data lettura dal proponente nel corso della discussione generale, per le dichiarazioni del Ministro dell'industria Colombo, che

io ho riferito, e che costituiscono una precisa assicurazione proprio in merito al problema che l'onorevole Pavan poneva sul tappeto. Il primo ordine del giorno reca le firme degli onorevoli Pavan, Prearo e Schiavon; ne do lettura:

« La XI Commissione agricoltura della Camera, nell'approvare il disegno di legge n. 512 invita il Governo a far sì che in sede di applicazione della legge venga assicurata l'assistenza tecnica ed economica agli allevatori singoli ed associati per realizzare il miglior successo degli allevamenti sperimentali e da riproduzione, secondo le finalità della legge ».

Il secondo ordine del giorno, firmato dagli onorevoli Ferrari Francesco e Cacciatore, è del seguente tenore:

« La XI Commissione agricoltura della Camera, nell'approvare il disegno di legge n. 512, impegna il Governo affinché con le norme regolamentari per l'applicazione della presente legge sia stabilito:

1°) che una sensibile percentuale degli stanziamenti sia destinata ai fini di cui ai comma *a*), *b*) e *d*) dell'articolo 1 del regolamento alla legge 20 febbraio 1956, n. 94 a vantaggio dei piccoli proprietari, coloni, mezzadri singoli o associati;

2°) che l'articolo 2 del regolamento predetto sia modificato nel senso che sia assicurata la presenza nella commissione paritetica della rappresentanza di tutte le organizzazioni di produttori agricoli e che la raccolta delle domande sia effettuata dagli ispettorati agrari ».

Faccio presente che solo l'eventuale accordo su questi ordini del giorno sgombrerà la strada per l'approvazione dell'articolo 1.

PAVAN. Desidero illustrare brevemente il contenuto del nostro ordine del giorno. La via per garantire agli allevatori un minore costo è duplice: o lo Stato interviene con contributi diretti in denaro, oppure il seme viene concesso a prezzi più bassi. Cioè è possibile intervenire direttamente o indirettamente.

Perché lo Stato fornisce questi contributi?

Proprio perché si produca un seme di qualità migliore e gli allevatori siano in grado di acquistarlo a basso prezzo.

Alla luce dell'esperienza sinora avutasi in questo settore occorre fare in modo che l'allevatore singolo od associato possa accedere alle disponibilità riconosciute dallo Stato, senza per altro essere obbligato a passare attraverso le associazioni che nell'ordine del giorno vengono elencate.

Sia ben chiaro che non ho nulla da dire contro la associazione nazionale bachicoltori o altre associazioni: qui però si tratta di vedere se queste associazioni hanno una struttura e una capacità tali da garantire un'assistenza tecnica. Ecco perché secondo me, per quanto riguarda la possibilità usufruire di questi benefici che lo Stato mette a disposizione dei bachicoltori, dovrebbe essere incaricato l'ispettorato agrario. Saranno poi gli interessati a valutare la convenienza o meno di rivolgersi all'ispettorato, senza peraltro essere obbligati a farlo.

Mi sembra che il problema non sia eccessivamente complicato e anzi credo che sia di facile soluzione.

TRUZZI. Desidero dire poche parole a proposito dei due ordini del giorno che sono stati presentati. A proposito dell'ordine del giorno Gomez D'Ayala, Ferrari e Cacciatore, faccio osservare che la lettera *a*) del Regolamento alla legge n. 34, del 1956 parla di « acquisto, selezione, ibridazione, acclimatazione e riproduzione », cioè funzioni proprie della produzione e del miglioramento del seme. Come si può pensare – io mi domando – che queste funzioni siano svolte dai coltivatori? Sarebbe una finzione, diciamolo pure.

Ritenete voi tecnicamente possibile, colleghi dell'opposizione, che un singolo coltivatore sia in grado di fare tutte queste cose? Selezionare, ibridare, acclimatare e riprodurre? Evidentemente, no. Quindi, almeno per quanto riguarda le modifiche alla lettera *a*), dobbiamo convenire che essa è inaccettabile.

Passiamo adesso ad esaminare la lettera *d*) riguardante l'assistenza. Dirò senz'altro che in linea di massima la modifica proposta ci trova d'accordo. Ecco perché ove i presentatori dell'ordine del giorno ritenessero – e credo essi debbano ritenerlo dopo le mie obiezioni – di sopprimere la lettera *a*), sono convinto che sarebbe possibile giungere ad una sostanziale concordanza di vedute.

Mentre perciò aderisco all'ordine del giorno Pavan, Prearo e Schiavon che, pure essendo un po' più generale, mi sembra raccolga tutta la sostanza delle eccezioni finora sollevate, esprimo l'opinione che, se i presentatori dell'altro ordine del giorno si dichiarano disposti a sopprimere il riferimento alla lettera *a*), sarebbe possibile e preferibile giungere alla presentazione e approvazione di un ordine del giorno unificato, che tenga conto di tutte le esigenze, quale espressione unanime della Commissione.

PRESIDENTE. L'obiezione del collega Truzzi mi sembra assai fondata e convengo con lui nel ritenere che l'ordine del giorno Pavan risponde maggiormente allo scopo voluto dal provvedimento. Si tratta, insomma, di una formula più ampia e complessiva che lascia aperte maggiori possibilità di applicazione. Una formula del genere è sempre da preferire rispetto ad altre formule che volendo precisare troppo finiscono, da un lato per trovare difficile attuazione e dall'altro per mettere inutilmente in imbarazzo il Governo.

FERRARI FRANCESCO. Bisogna considerare il caso anche di quei cooperatori che sono stati danneggiati o costretti ad essere assorbiti dalle associazioni esistenti. Perché non lasciare loro la possibilità di usufruire direttamente dei benefici ?

GOMEZ D'AYALA. Onorevoli colleghi, il nostro ordine del giorno è stato presentato, proprio per costringere il Governo a fare qualche cosa. Non a tutte le nostre richieste è stato risposto. Noi desideriamo che nella commissione paritetica siano inseriti i rappresentanti dei produttori (associazione dei coltivatori diretti, alleanza dei contadini o alla Federmezzadri). Tutti questi produttori hanno il diritto di essere rappresentati; un altro punto che noi consideriamo importante è quello relativo alla raccolta delle domande, in quanto non possiamo ammettere il principio che le domande debbano necessariamente passare attraverso il vaglio dell'associazione nazionale bachicoltori.

Ove fosse possibile raggiungere un accordo sui punti che noi consideriamo essenziali, soprattutto per quanto riguarda le modifiche da apportare all'articolo 2 del regolamento, nel senso di assicurare la rappresentanza degli allevatori e produttori in seno alla commissione paritetica sopprimendo il criterio oggi seguito, si potrebbe anche procedere all'unificazione dei due ordini del giorno.

PREARO, *Relatore*. Ritengo che l'ordine del giorno Pavan debba essere accettato dalla Commissione in quanto esso è completo e nello stesso tempo consente al Governo di poter modificare il Regolamento di applicazione della legge del 1956 nel senso auspicato da noi tutti. Desidero far presente ai colleghi della sinistra e in modo particolare ai presentatori del secondo ordine del giorno che non è possibile insistere sulla lettera *a*) del loro ordine del giorno.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato all'agricoltura e foreste*. Penso che dopo l'intervento esplicativo del collega Pavan e i concetti ribaditi dai colleghi Truzzi e Prearo, non sussistessero dubbi sul fatto che l'ordine del giorno più ampio, cioè capace di tener conto nei maggiori limiti del possibile dei dissensi manifestati nel corso della discussione, sia proprio quello presentato da Pavan e da altri.

Purtroppo, dalle obiezioni formulate, mi accorgo che invece questo ordine del giorno viene ritenuto insufficiente. Debbo perciò precisare che la cosa è, in un certo senso strana, in quanto le richieste fatte dai colleghi di sinistra hanno trovato larga soddisfazione nella applicazione della legge preesistente. Come è stato giustamente rilevato, allorché lo Stato vuole intervenire in un determinato settore, non si tratta soltanto di intervento contributivo a favore della categoria interessata, ma di contributo unito a tutte le altre forme tradizionali di intervento dirette ed indirette, idonee a tradursi in beneficio economico.

In pratica, quindi, attraverso la produzione dei poliibridi nazionali, si riesce a collocare sul mercato interno dei semi da baco al prezzo di lire 1.350 nei confronti del prezzo precedente di lire 1.700 che si doveva pagare per l'acquisto del seme originario giapponese. Si è concesso quindi un contributo agli allevatori anche se non in forma diretta. E questo è incontrovertibile.

Ma a parte questi benefici, e a parte l'azione svolta in questi ultimi tre esercizi in applicazione della legge, vi sono state numerose altre forme di intervento concreto che si sono tradotte in benefici anche di carattere finanziario.

Ne consegue che con l'applicazione di questa legge il Governo non intende limitarsi alla sola parte contributiva e diretta: si procederà innanzi tutto alla revisione e all'ammodernamento delle attrezzature delle camere di incubazione e al completamento delle apparecchiature in tutte le provincie interessate (Mantova, Brescia, Udine, Padova, Treviso, Vicenza, ecc.). Si procederà, inoltre, alla istituzione di allevamenti comparativi sperimentali nelle varie regioni al fine di accertare la produzione, la resa e la utilità di questa azione di assistenza nei confronti degli allevatori. Saranno messi all'opera esperti del settore, si introdurranno nuovi tipi di incroci (con l'impiego di 188 bigattini e con la partecipazione di ben 28 ispettorati agrari). Si concederanno contributi per la lotta antiparassitaria e anticalcinica che è stata sviluppata su vasta scala nelle provincie di Brescia, Cremona, Mantova, Gorizia, Belluno, Venezia, Vicenza nei confronti di ben 3729 ditte. Si procederà, quindi, alla fornitura gratuita o semi gratuita di attrezzature varie (termometri,

idrometri, lenti ed altro materiale) carta forata, carta da bachi, carta paraffinata, teloni impermeabili per la raccolta della foglia greggia, attrezzi per la lavorazione, e così via: praticamente per tutti quelli che ne fanno richiesta. Si procederà alla distribuzione di migliaia di canniccio da palude, con 20 trinciafoglie.

Corsi di aggiornamento e di addestramento per allevatori si sono svolti in tutte le regioni interessate ed altri numerosissimi ancora saranno tenuti svolgendo un'azione capillare nelle singole aziende per aggiornare gli allevatori e renderli consapevoli dei nuovi sistemi di allevamento, svolgendo nel contempo un'azione di propaganda anche nelle zone di riforma fondiaria. Si istituiranno quindi premi per gli allevatori, premi singoli e a carattere collettivo.

Attraverso tutte queste forme di assistenza diretta ed indiretta che il Governo ha già praticato e che ancora più intende praticare, mi pare di avere sufficientemente dimostrato che non è soltanto attraverso il contributo finanziario indiretto che si intende risolvere il problema del potenziamento del settore. Il problema essenziale quindi può essere quello di ampliare o meno questo complesso di interventi, ma non già quello di mutarne la struttura anche perché ciò non sarebbe consentito dalla legge che è in rapporto alla attività sperimentale e non solamente produttiva.

Per ribadire questi concetti e per raggiungere effettivamente le finalità che si vogliono perseguire, permettete che io ripeta quanto ha già detto il relatore. Se voi chiedete che si stabilisca che una sensibile percentuale degli stanziamenti sia destinata ai fini di cui ai commi *a*), *b*) e *d*) occorre tenere conto di alcune importanti considerazioni.

Come voi vedete, con le modifiche ai punti *a*) e *b*) dell'articolo primo del regolamento si invita il Governo a un tipo di intervento che esso o non può fare o non farà mai. Quale cooperativa di coltivatori diretti potrebbe, infatti, prendersi l'incarico di provvedere a tutte le operazioni relative al punto *a*)? Qui si tratta, in verità, di una fase di attività che riguarda la ricerca scientifica, la ricerca di laboratorio che non interessa minimamente il coltivatore diretto o il mezzadro. In tutti i casi, se questa ipotesi dovesse verificarsi, la legge non pone delle limitazioni circa la concessione dei contributi dello Stato a questo o quello istituto. È una legge di questo genere dovrebbe essere presa in esame per vedere se essa corrisponde effettivamente alle finalità che intende perseguire. Comunque, io mi rifiuto di credere che in futuro ci possa essere una cooperativa di coltivatori diretti capace di assumersi un compito superiore del tipo previsto dal punto *a*).

Inoltre, il punto *a*) del decreto è connesso al punto *b*) e di conseguenza se cade il punto *a*) automaticamente viene a cadere il punto *b*); viceversa il punto *d*) è già contenuto nell'ordine del giorno dell'onorevole Pavan.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'ordine del giorno, che si riferisce alla modificazione dell'articolo 2 del decreto ministeriale, modificazione intesa nel senso di permettere la presenza di rappresentanti delle categorie agricole nella commissione paritetica, ed al problema della raccolta delle domande, ritengo che il decreto potrà essere sempre modificato quando si creerà una nuova, reale situazione. È chiaro, cioè, che nei prossimi mesi ci sarà ampia libertà di modificarlo e di prendere altresì in considerazione altre organizzazioni oggi esistenti.

Il Governo, quindi, aderisce all'ordine del giorno Pavan perché esso riassume tutte le considerazioni fatte nel corso del dibattito.

PAVAN. Vorrei fare una precisazione per i colleghi di sinistra.

Una modifica dell'articolo 2 del decreto ministeriale è senz'altro discutibile, ma non è certo questa la sede adatta per discuterla. Una prima modifica potrebbe essere la seguente. La commissione paritetica prevista dall'articolo 2 del decreto ministeriale ha il compito di preparare il piano da inviare al Ministero. Io vi chiedo: siete proprio d'accordo nel far rimanere in vita questa commissione paritetica? Io no, perché introdurremmo il principio – ecco una delle lacune – del controllato che diventa controllore.

Sarebbe da preferire che il piano, predisposto dagli organi del Ministero, venisse proposto dagli ispettorati agrari. Il problema non può essere approfondito in questa sede, ma, a mio avviso, in sede di preparazione del decreto di applicazione delle norme.

GOMEZ D'AYALA. Noi dell'opposizione chiediamo che le nostre osservazioni siano incluse nell'ordine del giorno perché è implicito alla nostra posizione politica che noi non possiamo avere fiducia nel Governo. Se non è possibile arrivare ad una concordanza dei vari punti di vista, non ci resta altro da fare che chiedere la rimessione del disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. A questo punto intendo sottoporre all'approvazione della Commissione e del Governo una modifica all'ordine del giorno Pavan che lo dovrebbe rendere accettabile

ad ambedue le parti. La modifica consiste nell'aggiungere all'ordine del giorno Pavan le parole: « opportunamente modificando quanto previsto dal decreto ministeriale 29 dicembre 1956, sia nel senso che sia assicurata la partecipazione di tutte le categorie di produttori agricoli interessati alla commissione paritetica di cui al primo comma del citato articolo, sia nel senso che le domande possono essere avanzate direttamente dalle organizzazioni di categorie o a mezzo della associazione nazionale bachicolturi e dell'ufficio nazionale seme bachi ».

MICELI. Onorevole Presidente, preciserò meglio le nostre richieste. In primo luogo noi chiediamo che nella composizione di questa commissione, che l'onorevole Pavan vorrebbe abolire, siano rappresentate anche le organizzazioni dei produttori.

PRESIDENTE. Infatti, onorevole Miceli, la dizione è: « sia circa la partecipazione dei rappresentanti di tutte le categorie interessate nella commissione paritetica, di cui al primo comma ».

MICELI. No, signor Presidente, invece di « categorie » noi vogliamo che si dica « organizzazioni ». In secondo luogo noi chiediamo che alla raccolta delle domande provvedano gli ispettorati provinciali dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Gli organi del Ministero dell'agricoltura possono accettare questo compito? Mi pare che noi stiamo toccando il problema della funzionalità degli organi ministeriali.

PAVAN. Vorrei fare ancora una precisazione. Che cosa dice l'articolo 2 del regolamento? Afferma il principio che sia la commissione paritetica a fare il piano. Come è noto, la commissione paritetica è formata di quattro rappresentanti dell'ufficio seme bachi e di quattro rappresentanti dell'associazione nazionale bachicoltori. Ritengo che il problema consista nel conoscere fino a che punto è possibile una modifica a questo articolo senza correre il rischio che il controllato diventi controllore. Per ovviare a questo problema sono dell'avviso di abolire la commissione paritetica.

MICELI. Mi pare che il collega Pavan sia più avanzato di noi. Io credo che tutti siamo ignoranti in materia. Comunque il nostro punto di vista è questo: lasciamo in vita la commissione paritetica, ma introduciamo nell'ordine del giorno un impegno al Governo affinché di essa facciano parte le rappresentanze delle organizzazioni dei produttori; cerchiamo, in secondo luogo, di sottrarre il monopolio della raccolta delle domande all'associazione nazionale bachicoltori e affermiamo il principio che le domande potranno essere raccolte « direttamente, attraverso le organizzazioni o attraverso l'associazione nazionale bachicoltori ».

Pertanto noi chiediamo che l'ordine del giorno formulato dal Presidente sia modificato nel senso di sostituire la parola « organizzazioni » alla parola « categorie ».

PRESIDENTE. Accetto le modifiche proposte dall'onorevole Miceli. Con l'implicita accettazione, da parte della Commissione, di questo ordine del giorno, che verrà posto in votazione successivamente alla approvazione degli articoli, sono rimosse le difficoltà che ci avevano impedito di portare a termine l'esame dell'articolo 1. Ne do nuovamente lettura:

È autorizzato lo stanziamento di lire 200 milioni per l'esercizio finanziario 1958-59, di lire 150 milioni per l'esercizio 1959-60, e di lire 100 milioni per l'esercizio 1960-61, per gli scopi previsti dalla legge 20 febbraio 1956, n. 94, riguardante la concessione di contributi dello Stato per iniziative intese al miglioramento della produzione bacologica nazionale.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura degli articoli 2 e 3 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ART. 2.

Le norme relative alla destinazione e alla erogazione dello stanziamento indicato al precedente articolo sono stabilite per ciascun esercizio finanziario con decreto del Ministro per l'agricoltura e per le foreste di concerto con il Ministro per il tesoro.

(*È approvato*).

ART. 3.

Alla spesa di 200 milioni, derivante dall'applicazione della presente legge nell'esercizio 1958-59, si farà fronte con una equivalente riduzione del fondo iscritto, per il medesimo esercizio finanziario, al capitolo 685 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro concernente il fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a disporre con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Pavan, Ferrari Francesco, Cacciatore e Gomez D'Ayala.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Sull'ordine dei lavori.

MAGNO. Chiedo che la Commissione ponga all'ordine del giorno, per il parere alla XIII Commissione lavoro, le proposte di legge presentate sull'imponibile di manodopera.

PRESIDENTE. Terrò debito conto della richiesta dell'onorevole Magno.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Ulteriori stanziamenti per la concessione di contributi statali per iniziative intese al miglioramento della produzione bacologica nazionale » (512):

Presenti e votanti	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli	23
Voti contrari	1

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Aimi, Avolio, Bignardi, Cacciatore, Casati, Ferrari Francesco, Fogliazza, Franzo Renzo, Gerbino, Germani, Gomez D'Ayala, Gorrieri Ermanno, Magno Michele, Marenghi, Miceli, Monte, Pavan, Prearo, Sangalli, Schiavon, Sodano, Stella, Truzzi e Zugno.

La seduta termina alle 19,50.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI